

mercoledì 16 ottobre 2019

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21
concerto n. 3881

Alexander Romanovsky / pianoforte

Fryderyk Chopin (1810-1849)

3 Notturmi op. 9

1. in si bemolle minore (*Larghetto*)
2. in mi bemolle maggiore
(*Andante*)
3. in si maggiore (*Allegretto*)

12 Studi op. 10

1. in do maggiore (*Allegro*)
2. in la minore (*Allegro*)
3. in mi maggiore (*Lento, ma non troppo*)
4. in do diesis minore (*Presto*)
5. in sol bemolle maggiore (*Vivace*)
6. in mi bemolle minore (*Andante*)
7. in do maggiore (*Vivace*)
8. in fa maggiore (*Allegro*)
9. in fa minore (*Allegro molto agitato*)
10. in la bemolle maggiore (*Vivace assai*)
11. in mi bemolle maggiore
(*Allegretto*)
12. in do minore (*Allegro con fuoco*)

4 Mazurke op. 24

1. in sol minore (*Lento*)
2. in do maggiore (*Allegro non troppo*)
3. in la bemolle maggiore (*Moderato*)
4. in si bemolle minore (*Moderato*)

12 Studi op. 25

1. in la bemolle maggiore (*Allegro sostenuto*)
2. in fa minore (*Presto*)
3. in fa maggiore (*Allegro*)
4. in la minore (*Agitato*)
5. in mi minore-maggiore (*Vivace*)
6. in sol diesis minore (*Allegro*)
7. in do diesis minore (*Lento*)
8. in re bemolle maggiore (*Vivace*)
9. in sol bemolle maggiore (*Allegro assai*)
10. in si minore (*Allegro con fuoco - Lento - Tempo I*)
11. in la minore (*Lento - Allegro con brio*)
12. in do minore (*Molto allegro, con fuoco*)

Si è detto molto dell'importanza del teatro d'opera nella vita musicale delle città dei primi anni dell'Ottocento. Ecco, Chopin fu sempre un entusiasta ammiratore di questo genere musicale e, per tutta la vita, frequentò non solo i teatri ma ebbe anche relazioni amichevoli con i cantanti più celebri dell'epoca. L'influenza del belcanto e in particolare della coloratura, cioè dell'arte di improvvisare arpeggi e volate di note veloci, fu determinante per lo sviluppo del suo stile. Le prime composizioni in cui lo possiamo vedere sono i **3 Notturmi op. 9**, pubblicati nel 1832.

A dire il vero, i *Notturmi* del compositore irlandese John Field avevano già stilizzato al pianoforte il canto spianato e fiorito dell'opera, definendo il carattere di questa forma musicale. Ma i *Notturmi* di Chopin, per quanto modellati su quelli di Field, sono su un altro livello, soprattutto perché gli abbellimenti della melodia, così come nella migliore tradizione del belcanto, non sono delle aggiunte, ma la sostanza stessa della musica.

Questa capacità di trasfigurare i generi minori (Notturmi, Mazurke, Polacche, Valzer: tutta musica da salotto, non roba seria come Sonate, Quartetti e Sinfonie) e farli diventare musica assoluta, svincolata dai contesti per cui veniva prodotta, raggiunse il suo culmine negli Studi per pianoforte, fino ad allora considerati musica arida, inespessiva e buona solo per fini didattici.

Gli **Studi op. 10**, scritti da Chopin tra il 1829 e il 1832, sono invece tutti musicalmente interessanti, pur mantenendo il rigore dell'impostazione didattica: ogni Studio affronta una difficoltà tecnica e ne sviluppa tutte le potenzialità. Se per la ricercatezza e il rigore della scrittura il modello è quello di Bach, la tecnica pianistica da cui parte Chopin è quella dei virtuosi del suo tempo, primo fra tutti Moscheles che, con i suoi *Studi op. 70* pubblicati nel 1826, aveva inaugurato la tendenza, poi seguita anche da Schumann e da Liszt, di rendere lo Studio pianistico non solo utile ma anche espressivo. Chopin, a differenza di Liszt e Schumann, che coltivarono nei loro Studi una forma molto libera, rimase fedele a questa impostazione didattica. La costanza con cui affronta una singola difficoltà tecnica, sviluppandone tutte le potenzialità, ricorda ancora una volta il modo di procedere della musica barocca, dei moti perpetui di Bach.

Oltre agli Studi di agilità nei cromatismi (*nn. 2, 4*), sulle note doppie (*n. 7*), sugli arpeggi dalle estensioni molto ampie (*nn. 1, 8*), o in posizioni scomode (*n. 5* sui tasti neri) ci sono anche degli Studi più lenti (*nn. 3, 6, 9*) in cui la difficoltà è riuscire a cantare con l'intensità e le sfumature giuste. Gli ultimi tre Studi sono un po' più difficili da classificare. Il *n. 10*, tra i più difficili, richiede tutto dal pianista: precisione nei salti, forza nel quinto dito, resistenza, indipendenza ritmica tra le due mani, capacità di alternare legato e staccato rapidamente. Il *n. 11* sviluppa un'idea di Moscheles, ma la rende estrema: prima di questo Studio non si era mai visto un pezzo pianistico fatto solo di accordi arpeggiati dall'inizio alla fine.

Infine, lo *Studio in do minore*, sarebbe ufficialmente per la mano sinistra, ma è così ricco di pathos e fantasia che la vera difficoltà, più che nel suonare tutte le note, sta nell'essere all'altezza dell'ispirazione.

Alberto Bosco *

Nelle **4 Mazurke op. 24** (1834), Chopin è ancora raffinato cesellatore di microcosmi: l'architettura è in bilico tra l'evocazione diretta, attraverso l'eco folkloristica, e il tono vivo del ricordo. In queste composizioni si ritrovano i frutti di una ricerca sul campo che coniuga gli stilemi popolari con la tradizione occidentale e con il proprio verbo creativo. Così la serie intraprende il cammino a partire da una Mazurka dolente e riflessiva: una mestizia che si apre al chiarore lunare del secondo brano, al cullante ondeggiare del terzo e alle peregrinazioni ansiose dell'ultimo.

La seconda serie degli **Studi, l'op. 25** (1837), esattamente come la prima vede scorrere dodici componimenti in un continuum, un flusso di coscienza, una sorta di evoluzione del pensiero pianistico. Come li si può considerare soltanto alla stregua di studio, di esercizio quotidiano, di perfezionamento tecnico? Piuttosto si tratta di un esercizio spirituale, di contenuto poetico, di qualità emotiva travestita da didattica. Tant'è che alla rivoluzione del gesto pianistico – il cui cimentarsi è sempre una sfida – corrisponde la rivoluzione del pensiero. La conquista di un'agilità quasi acrobatica – nella diteggiatura, nella dinamica, nelle vertiginose scelte di velocità e densità sonore – è la conquista di una dimensione pianistica parallela, quasi onirica, al di là della fisicità di quei tasti di ebano e avorio, un'esposizione continua alla trascendenza, al deragliamento, dalla morbidezza evocativa più pura alla carnalità più sanguigna.

Monica Luccisano *

* dall'archivio dell'Unione Musicale

sabato 19 ottobre 2019
Teatro Vittoria - ore 20 - serie Young

Stephen Waarts / violino
Gabriele Carcano / pianoforte
Musiche di Mozart, Bartók, Schumann

guida all'ascolto a cura di **Benedetta Saglietti** (ore 19.30)

domenica 20 ottobre 2019
Teatro Vittoria - ore 16.30 - serie Didomenica

Laura Marzadori / violino
Olaf John Laneri / pianoforte
Musiche di Mozart, Mendelssohn, Brahms

www.unionemusica.it

Descritto da Carlo Maria Giulini come «un pianista di grande talento», **Alexander Romanovsky** è un artista affascinante e sottile con una voce del tutto coinvolgente. Nato in Ucraina nel 1984, all'età di tredici anni si trasferisce in Italia, dove studia all'Accademia Pianistica di Imola con Leonid Margarius, che Romanovsky considera la figura più influente nella sua vita musicale e, all'età di diciassette anni, vince il primo premio al prestigioso Concorso Busoni di Bolzano. Nel 2009 consegue l'Artist Diploma al Royal College of Music di Londra.

La sua attività concertistica negli ultimi anni include impegni con la Royal Philharmonic, National Philharmonic of Russia, Tokyo Metropolitan e Tokyo Symphony Orchestra, Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, oltre a recital al Concertgebouw di Amsterdam, al Festival pianistico di Brescia e Bergamo, alla Čajkoskij Concert Hall di Mosca ed estesi tour di concerti in Italia e in Giappone.

Definito dal "New York Times" «speciale, non solo possiede una tecnica straordinaria e la creatività nei colori e nella fantasia, ma è anche un musicista sensibile e un lucido interprete», Romanovsky è ospite dei più prestigiosi palcoscenici al mondo, come il Teatro alla Scala a Milano, il Colón di Buenos Aires, la Sala Grande del Conservatorio di Mosca, le sale Suntory e Kioi di Tokyo, il Teatro Municipal di Santiago del Cile e il Parco della Musica di Roma.

Si esibisce regolarmente in Europa, Asia e nelle Americhe con le maggiori formazioni: Royal Philharmonic, English Chamber, Hallé e Bournemouth Symphony Orchestra, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e la Filarmonica della Scala, l'Orchestra del Teatro Mariinskij e l'Orchestra Nazionale Russa, la NHK Symphony Orchestra, la New York Philharmonic con direttori come Vladimir Spivakov, Valery Gergiev, Mikhail Pletnev, Sir Antonio Pappano, Gianandrea Noseda, James Conlon, Krzysztof Urbanski e Diego Matheuz.

Nel 2007 Romanovsky è stato invitato a tenere un concerto alla presenza di Papa Benedetto XVI in occasione del 110° anniversario della nascita di Papa Paolo VI.

Ha pubblicato i Concerti di Glasunov per Warner e cinque album acclamati dalla critica per Decca: *Childhood Memories*, con gli autori da lui più amati fin dall'infanzia, *Rachmaninov: Russian Faust* e un terzo cd, sempre dedicato a Rachmaninov.

Gli ultimi anni lo hanno visto estendere la propria attività a sostegno della promozione dei giovani talenti e della musica classica in collaborazione con enti come l'Accademia Musicale Chigiana; dal 2014 ricopre la carica di direttore artistico del Vladimir Krainev Moscow International Piano Competition.

con il contributo di



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE
PIEMONTE



CITTÀ DI TORINO

con il sostegno di



Compagnia
di San Paolo



Fondazione
CRT

